

che giorno è

È il giorno di Tremonti chiamato a giustificarsi davanti al Parlamento. Le goffe precisazioni di Tremonti sul «buco» da 62 miliardi, annunciato mercoledì sera in diretta tv, non fanno che aggravare i dubbi sull'autorevolezza del governo Berlusconi. Come dimostrano le reazioni imbarazzate dell'Europa e gli interrogativi suscitati nei principali organismi internazionali dall'intervento del ministro dell'Economia. Il fatto è che il governo Berlusconi ha conquistato il potere sull'onda della più forsennata campagna propagandistica che si ricordi. Non è facile, adesso, per questi nuovi ministri smettere gli abiti da agit-prop per indossare quelli dei governanti preoccupati solo del bene comune.

È il giorno in cui il sottosegretario all'Interno Taormina comincia a prendere atto delle sue molte incompatibilità. Egli non proseguirà, ha annunciato, nello svolgimento di incarichi professionali nei quali siano implicati interessi dello Stato. Evviva. Anche ai suoi sodali del Polo, del resto, è apparsa bizzarra la posizione di un viceministro che, nelle ore libere, difende in un processo un boss coinvolto nel contrabbando internazionale.

È il giorno del ministro Maroni che, sull'immigrazione, dimostra un apprezzabile realismo. Legare l'ingresso in Italia con il contratto di lavoro. Ipotizzare per gli immigrati regolari una sorta di cittadinanza, con accesso alla previdenza. Non considerare l'immigrazione clandestina come un reato penale. Maroni si mantiene lontano, fortunatamente, dalle intemperanze del suo collega leghista Pagliarini che chiede per il clandestino il carcere duro e celle senza riscaldamento.

È il giorno della missione di Ariel Sharon in Italia. Obiettivo del viaggio: chiedere al governo italiano di premere sul leader palestinese Yasser Arafat, affinché fermi il terrorismo e le violenze. Forse la missione del premier israeliano poteva essere più fruttuosa se egli non avesse escluso dall'agenda dei suoi colloqui romani gli esponenti dell'opposizione di sinistra al governo del Polo. Che qualche canale con il leader palestinese ce l'hanno.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

i tg di ieri

Tg1: funivia sospesa nel vuoto, tutti salvi							
Il buco nei conti. Scontro Tremonti-Visco «Il centrosinistra spieghi le ragioni del buco, Visco replica: cifre false»	È battaglia sui conti Opposizione all'attacco sull'entità del buco. Visco: cifre fantasiose, ma Tremonti le conferma	«Colpa dell'Ulivo» Tremonti conferma l'allarme deficit e addossa la responsabilità ai governi dell'Ulivo	Il vecchio barcone una carretta del mare affondata cinque anni fa al largo della Sicilia contiene ancora i corpi di 280 clandestini	Guasto alla funivia, 40 passeggeri calati a terra con le funi I turisti imbragati e calati a terra a uno a uno dalla funivia di Mottarone, a Stresa	Paura sul Mottarone La funivia si blocca, salvi i passeggeri: salvataggio spettacolare	Visco a La7: Tremonti terrorista Bufera sui conti pubblici. Tremonti: eredità del centrosinistra. Visco: cifre false	
Funivia sospesa nel vuoto: tutti salvi Paura in Piemonte per 40 persone bloccate su una funivia, sono state calate nel vuoto con un verricello	Sharon chiede appoggi Missione in Italia del premier israeliano ricevuto da Ciampi e Berlusconi	Cifre false Il centrosinistra contrattacca e contesta le cifre di Tremonti: la sua è solo propaganda	Il debito pubblico ereditato dal governo di centrosinistra. Il ministro Tremonti ha informato oggi il Parlamento	Tremonti conferma Voragine nei conti. Insorge l'Ulivo	Giallo a Milano. Cade dalla finestra ma non è suicidio La ragazza di 26 anni trovata cadavere il 30 giugno nel suo cortile è stata uccisa, fermato il fidanzato	Sharon: appello al G8 Deve sostenere la nostra causa, dice il premier israeliano a Roma	
Bloccati due treni con rifiuti ospedalieri a Foggia e Falconara	Intrappolati sul vuoto Paura in provincia di Verbania, in 40 restano bloccati nella cabina di una funivia, ma l'avventura è a lieto fine	Bufera su Taormina Il Sottosegretario lascia alcuni incarichi come avvocato per incompatibilità, ma i Ds insistono e chiedono le sue dimissioni	Il grande caldo e i piromani all'origine degli incendi che aggrediscono soprattutto la Sardegna	Allevatori in piazza: per noi l'emergenza non è ancora finita A Roma arrivati da tutta Italia anche in bicicletta: il settore è in crisi	Fascino del proibito , Giovanni Scattone sposa una fan conosciuta al processo	Mucca pazzo: agricoltori in bicicletta Migliaia di agricoltori della Coldiretti a Roma per i finanziamenti al settore	
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7	

Destra, cento giorni a fare i "pierini"

I tecnici del Senato: il piano economico del governo non ha la copertura finanziaria

Raul Wittenberg

ROMA La legge dei cento giorni crolla sotto lo scrupoloso esame del servizio al Bilancio del Senato. Non c'è copertura finanziaria, si ignorano le norme sulla contabilità nazionale con una manovra di dubbia costituzionalità specialmente nella Tremonti bis. La bocchiano senza pietà i tecnici del Senato istituzionalmente incaricati (come i loro colleghi alla Camera) di analizzare i provvedimenti proposti dal governo per fornire ai parlamentari tutti gli strumenti necessari ad un giudizio ponderato.

I 18 articoli del disegno di legge «Primi interventi per il rilancio dell'economia», detta anche legge dei Primi Cento giorni, sulla parte relativa alla copertura finanziaria viene censurata per due motivi. Il primo è «l'inclusione di risorse incerte nel calcolo della copertura di oneri certi». In altre parole, a fronte dei costi diretti e certi delle agevolazioni fiscali della Tremonti bis, si indicano entrate indirette ed incerte che «derivano dai comportamenti degli operatori che si adeguano al mutamento delle convenienze relative». Ovvero, gli operatori che aderirebbero all'incentivo per investire di più, con la conseguenza data per certa di una maggiore produzione-vendita-gettito fiscale.

Il secondo rilievo è che nel calcolo degli investimenti agevolabili, non si tiene conto di quelli che per varie ragioni verrebbero comunque effettuati, anche senza l'agevolazione. Eppure nel recupero di gettito Tremonti include 2.800 miliardi derivanti dalla soppressione delle agevolazioni Visco, per cui «si sconta implicitamente la previsione di investimenti aggiuntivi» a prescindere dalla Tremonti bis. La conseguenza è che l'agevolazione stessa rappresenta una ulteriore perdita di gettito rispetto alle previsioni.

Anche nella soppressione dell'imposta sulle successioni e le donazioni, è privo di copertura il relativo onere di 135 miliardi. Oltretutto gli effetti finanziari di segno negativo della Tremonti bis - che già scontava per il 2003 un buco di 2.245 miliardi - si poietano oltre il 2003 e il governo deve indicare con quali risorse intende compensarli. Tutto questo vale perché il provvedimento



viene adottato fuori dalla sessione di bilancio, e cioè al di fuori dell'iter legislativo che prepara, discute e approva la legge finanziaria. Solo in questa sede infatti è legittimo prevedere l'impatto dei cosiddetti effetti indiretti.

Nell'istruttoria dello staff di Palazzo Madama c'è poi una osservazione inquietante. E cioè quella che riguarda la manovra compiuta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, di coprire gli oneri previsti per il 2003 e per il 2004 con le risorse derivanti dal complesso del provvedimento nei due anni precedenti, assegnate ad una apposita contabilità speciale. Si tratta di una tecnica contabile che suscita «forti perplessità» per la sostanziale sottrazione di fondi dall'ordinaria gestione di bilancio, nei suoi aspetti formali non più consentita dall'ordinamento. La legge sulla contabilità infatti sancisce l'universalità (tutte le entrate e le spese iscritte in bilancio) e unicità del bilancio come principi attuati dall'articolo 81 della Costituzione, per cui «è vietato gestire fondi al di fuori del bilancio». Inoltre tali

tecniche di gestione di fondi pubblici «hanno fatto sempre sorgere problemi di mancato rispetto del principio costituzionale di annualità del bilancio».

I rilievi sulle incertezze del recupero di risorse sono davvero tanti e argomentati. Si tenta di valutare gli effetti dell'agevolazione sulla base di quelli prodotti dalla sua prima edizione del 1994. Ebbene, secondo la Relazione annuale della Banca d'Italia del 1995, «l'effetto per il bilancio dello Stato è risultato negativo». Confermate le agevolazioni nel 1996 per le zone svantaggiate, provocarono una «perdita di gettito». Sempre di segno negativo sul bilancio statale risultò l'effetto della Tremonti in uno studio «ex post» commissionato dal Senato ad una società specializzata.

Anche il provvedimento sull'emersione del lavoro nero si presta ai dubbi di copertura relativamente ai maggiori oneri previdenziali nel caso in cui i lavoratori usciti dal nero con le agevolazioni previste raggiungono il diritto alla pensione. Tutte queste considerazioni

inducono il vicepresidente della Commissione Bilancio del Senato, Enrico Morando (Ds), ad invitare la commissione stessa a votare contro il disegno di legge, che comunque si scontrerebbe con i rilievi della Presidenza della Repubblica, della Corte dei Conti e della Commissione Ue. E intanto a proposito di buchi nei conti pubblici, nasce una sorta di giallo sulla Ragioneria dello Stato che il 2 giugno aveva fatto il punto: gli obiettivi di finanza pubblica si possono cogliere, a patto che il governo prosegua la sua azione sull'acquisto di beni e servizi, sulla spesa sanitaria e sulla vendita degli immobili. «In mancanza di tali azioni si potrebbe verificare un debordamento di 10.000 miliardi». Così scrisse Andrea Monorchio. Invece Tremonti insiste nel sostenere il contrario, affermando che per la Ragioneria i 10.000 miliardi ci sono anche proseguendo con tali azioni. Un vero mistero, nonostante il documento della Ragioneria sia pubblico, come ha fatto notare l'opposizione con Piero Fassino, Natale D'Amico, Antonello Falomi e Fran-

co Bassanini: «Tremonti è peggio di Cirino Pomicino - afferma il senatore, ex ministro della Funzione pubblica - anni fa la credibilità e l'affidabilità internazionale dell'Italia scesero al punto più basso in buona par-

te a causa dei giochi delle tre carte fatti dall'allora ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, e da alcuni suoi colleghi. Ora Tremonti rischia di riportare l'Italia ai tempi di Cirino Pomicino».

la nuova classe

Un nuovo settimanale «della sinistra» da allegare all'Unità, Liberazione e Manifesto. «Poche pagine in bianco e nero - ci informano - molto testo, grafica essenziale, come quella del Foglio». Che, a parte tutto, resta un bell'attestato di considerazione. Ma incuriosisce assai, fatti gli auguri, come abbiano potuto dei giornalisti moderati e riformisti come Parlatto e Curzi mettersi con quegli scalmanati di Padellaro e Colombo. I quali ricordano, nella lotta di classe, quei catecumeni generosi che avendo scoperto le donne verso gli «anta» non frenano l'entusiasmo. Di quelli che a settembre finalmente è scoppiata la primavera. Elettrizzati al punto che la loro Unità alla Walter Scott sta a quella vera, diciamo Tortorella, come lo strepitoso Ivanhoe, cloppete, cloppete, cloppete, all'asprezza medievale. Per la guida del bizzarro periodico noi sceglieremo in ogni caso Sandro Curzi, grandissimo giornalista ma non solo. Visto il regime del Cavaliere e riscavando fra i ricordi praghensi, egli potrebbe suggerire, come testata, quella di una nobile e indimenticabile rivista del Cominform: «Per una pace stabile e una democrazia popolare». Molto.

Andrea's Version, **IL FOGLIO**, 11 luglio, pag. 1

L'Unità informa che con sole 400mila lire sarà possibile «acquistare e importare dall'India il computer popolare (ripete le istruzioni audio in ogni lingua e dialetto) che può essere usato anche da un analfabeta». Sollevio fra i giornalisti.

Caffeina, **LIBERO**, 11 luglio, pag. 1

Siamo curiosi di leggere l'Unità per vedere se anche oggi ai suoi poveri lettori verrà detto di nuovo che il dossier Mitrokhin era un bidone, la patacca di un millantatore. Ora abbiamo, semmai ce ne fosse stato bisogno, il timbro della magistratura che ha incriminato una ventina di persone di cui non si conoscono ancora i nomi e le funzioni. I reati però si: reati di spionaggio e alto tradimento che sono punibili con pene che vanno dai quindici anni all'ergastolo. (L'Unità dello stesso giorno ha aperto con il titolo «Mitrokhin, dossier intatto ma poco credibile», ndr).

Paolo Guzzanti, **IL GIORNALE**, 11 luglio, pag. 1

L'uscita in tv a pochi minuti dal confronto con le parti sociali ha modificato una fiducia iniziale nell'esecutivo. La Cgil: noi l'avevamo detto

Con la concertazione a rischio anche la Cisl si fida meno

Felicia Masocco

ROMA Comportamenti e contenuti, e non sempre i primi sono soltanto forma. Lo spot televisivo sui conti pubblici del ministro dell'Economia per i tempi e le circostanze in cui è andato in onda è uno splendido esempio di come la forma si faccia sostanza. Se poi si aggiunge la sostanza - fornita dal governo - del differimento dell'aumento delle pensioni minime «a causa del buco», si capisce come i sindacati questa volta non faticino a ritrovare quella che Savino Pezzotta chiama «convergenza nel modo di agire».

L'incontenibile voglia del governo di fare tabula rasa come se la Repubblica fosse all'Anno Zero, ha travolto la concertazione mettendo in discussione il ruolo stesso del sindacato. Un affronto che vale la ricompattazione, dopo gli ammiccamenti del governo a Cisl e a Uil con la Cgil

destinata all'angolo, sola con le sue «pregiudiziali». A questo punto è naturale che la meno sorpresa sia proprio la Cgil. Sergio Cofferati parla di «cancellazione della pratica del confronto con i sindacati» e contesta i dati diffusi da Giulio Tremonti. «Non sono attendibili, oppure le parole del Presidente del Consiglio sono un tentativo surrettizio di tranquillizzare gli italiani. Berlusconi ha affermato che per la spesa sociale non ci saranno interventi di ridimensionamento, che potrebbero mettere in difficoltà e sofferenza milioni di cittadini. E poi c'è questo annuncio mediatico, per altro non argomentato, del ministro dell'Economia. Una pessima prova della disponibilità a gestire i rapporti con le parti sociali». A questo punto non crediamo più annulla», aggiunge il numero due della Cgil Guglielmo Epifani.

Ma anche la fiducia della Cisl vacilla. Il sindacato di via Po è profondamente irritato. Pezzotta esige spie-

gazioni anche se non intende celebrare il funerale della concertazione. «Non dirò mai che è morta. Rimane l'unica via per risolvere i problemi. Al governo la scelta se vuol praticarla o meno. L'incontro di lunedì servirà a questo», afferma. «Voglio capire se è possibile far ripartire il dialogo. I nemici della concertazione non sono solo fuori del governo, ma anche dentro e questo lo si vede con chiarezza».

È la prima volta dal 13 maggio che la Cisl abbandona un atteggiamento agnostico nei confronti dell'Esecutivo e lo critica apertamente. Il fatto che Tremonti dica che «sulle cifre non si concerta» e che «i sindacalisti sono privati cittadini», azzerò il sindacato come interlocutore e toglie terreno alla confederazione che più delle altre ha fatto della concertazione la propria bandiera, riducendone i margini di azione e le aspettative. La Cisl è seccata: «Tremonti si è preoccupato di concertare con la Bor-

sa, di dare un segnale di dialogo al mercato finanziario. Deve sapere che noi siamo il mercato "sociale", per dirla brutalmente. Siamo i rappresentanti del consenso sociale, del disagio sociale e dell'equilibrio sociale. Questo mercato non va ignorato, Berlusconi lo sa bene, lo ha misurato nel '94. Per governare non basta avere i numeri in parlamento». A parlare è Pierpaolo Baretta, segretario confederale. «Qual è la regola? Che si concerta solo se è paventato il rischio del conflitto sociale, o se rischia la rottura o il consenso?», si chiede. «Noi pensiamo che non bisogna mai rinunciare a una battaglia per costringere il governo a discutere con noi, perché potrebbe essere esattamente quello che qualcuno vuole». La Cisl, dice Baretta, «non farà sconti: la vera cosa che stiamo facendo è di tentare di spostare il confronto sul merito». E se l'impressione data è quella di un'eccessiva prudenza, il sindacalista spiega: «Non abbiamo posizioni at-

tendiste, né di fiancheggiamento. Non sono sicuro che il governo abbia un'unica opinione sul da farsi, di qui la nostra prudenza. Nella coalizione convivono iperliberismo e iperstatalismo. Sarà molto faticoso per il governo trovare un equilibrio. Noi forzeremo perché prevalgano le questioni sociali e che alla fine del percorso dei 100 giorni, del Dpef, e della finanziaria non ci siano solo misure a favore delle imprese, ma anche dei lavoratori e delle famiglie».

Sulla distinzione tra contenuti e metodo, poggiano i duri commenti di casa Uil. Il leader Luigi Angeletti non ha remore ad ammettere di essersi sentito «preso in giro». «Sono sincero - ha detto - in questo momento l'entità del buco mi preoccupa relativamente. Mi preoccupa di più avere di fronte un governo che quando fa delle affermazioni non si sa quanto siano vere». «Contenuti? Quali, quelli della girandola di dichiarazioni di ministri e sottosegretari?»,

il numero due della Uil, Adriano Musi parla di «circo Barnum». «A questo siamo di fronte, non mi pare ci sia una strategia di governo. Per i commenti sul merito aspetterò l'ufficialità». Quanto al metodo «siamo all'irrazionalità. La credibilità dell'interlocutore è alla base di un confron-

to, qui invece tra l'uscita di Tremonti e le dichiarazioni dei suoi colleghi, si assiste a una schizofrenia che non depone a favore della concertazione». Il sindacato si ricompatta, «anche se nessuna delle confederazioni rinuncia all'orgoglio delle proprie differenti scelte», conclude Musi.